

Il mulino di Caglio

Testimonianze

La storia del mulino	p. 3
Descrizione tecnica	p. 8
Il registro del mugnaio	p. 12
Dal grano alla polenta	p. 16
Il mulino nella scuola media	p. 20

Racconti e leggende

Di mulini e d'amore <i>racconto di Carlo Anselmini</i>	p. 25
Il mulino al Navello di Lugaggia <i>leggenda raccolta da Attilio Quarenghi</i>	p. 30
Un mulino in paese <i>ricordi di Aldo Morosoli</i>	p. 32
Ma io al mulino non ci sono mai andato <i>ricordi di Franco Ferrari</i>	p. 36

TESTIMONIANZE



LA STORIA DEL MULINO

Attraverso l' intervista con Piercarlo Besomi, che ha oggi 64 anni ed è figlio del mugnaio Piero, ricostruiamo le vicende legate al mulino.

Quanti anni ha questo mulino?

Ho trovato una corrispondenza tra mio padre Piero e la ditta Ammann di Langenthal, che ha costruito il mulino. Lo stesso è stato acquistato nel mese di ottobre del 1919.

Sa dirci qualcosa del suo acquisto?

Dai documenti ritrovati, pare che l'idea l'abbia avuta mio padre, che poi ha chiesto la collaborazione di un certo Menghetti e di un certo Cattaneo. Lo scopo principale era quello di macinare i cereali della nostra terra, in particolare il granoturco, perché ogni famiglia aveva il suo pezzetto di terra che coltivava.

Mio padre era falegname. Ernesto Vanini, che oggi ha 92 anni, lo conosceva bene e mi ha ricordato la sua gioventù: mio padre Piero era nato nel 1882 e dal 1900 al 1913 ha lavorato alla costruzione dell'albergo Kulm di Maloja (che oggi esiste ancora). Terminata la costruzione dell'albergo rientrò a Cagiallo, dove lavorò nella falegnameria di Luigi Besomi, in zona "Rèsega" a Tesserete. Erano gli anni della prima guerra mondiale e c'era una gran crisi che colpiva tutte le professioni. Deve essere nata in questa situazione l'idea di comperare il mulino.

Come venivano macinati, fino allora, i cereali?

A Cagiallo esisteva un mulino ad acqua, di proprietà della famiglia Scalmanini, che si trovava nella zona "Pontin", sotto il paese, dove si attraversa il Capriasca per raggiungere il sedime della vecchia ferrovia Lugano-Tesserete. Sicuramente c'erano altri mulini ad acqua: uno si trovava a Lugaggia, in zona Roncaa e se ne parla anche in una leggenda. Quelli di Sala Capriasca avevano i loro mulini sul fiume Vedeggio, a ridosso del paese di Taverna, dove c'è ora il casello della ferrovia. A Tesserete il mulino ad acqua si trovava sul fiume Capriasca, nella zona dove adesso c'è l'autorimessa dei pompieri. Quello di Bidogno si trovava dove oggi c'è il grotto del mulino; veniva chiamato "or morin di Móngia", dal soprannome dato alla famiglia proprietaria, i Vanetta, che erano specialisti a macinare le castagne.

Quando ha cominciato a funzionare?

Le prime macinazioni sono state eseguite nel 1919 e da allora ha funzionato ininterrottamente fino al 1960. Ho ritrovato i registri di controllo di macinazione e ci sono circa 20 anni, quelli attorno alla seconda guerra mondiale, dai quali si può ricostruire con precisione l'attività del mulino.

Dove era collocato?

Mio padre lo installò in un locale a pianterreno della nostra abitazione, in piazza Santa Lucia di Cagiallo, proprio in faccia alla chiesa. La casa esiste ancora oggi, anche se è stata riattata. Il locale era lungo circa 6 metri e largo altrettanti. In un primo momento conteneva solo questo mulino a cilindri. Dopo 8-10 anni ne venne aggiunto un altro a mole, delle stesse dimensioni, per la macinatura di frumento e segale.

Chi lo faceva funzionare?

Il papà era naturalmente il responsabile principale ma tutti i membri della famiglia (eravamo in sette figli) si occupavano del mulino. Ognuno dei figli, arrivato in età di scuola maggiore, era già in grado di farlo funzionare completamente. Ce ne occupavamo regolarmente, magari alla fine della giornata di scuola e non mi ricordo di aver litigato con i fratelli perché qualcuno non voleva eseguire il lavoro. Lo si faceva e basta, senza discussione.

La mamma si occupava della registrazione, dell'incasso e spesso stava a far compagnia al contadino che aspettava la macinatura. Offriva a tutti il caffè e quando la macinatura si prolungava in tempo di mezzogiorno, tratteneva le persone a pranzo.



Tutta l'operazione, se il mulino non era occupato, durava circa 45 minuti. Questo se la tramoggia veniva riempita completamente, e cioè con la capacità di circa 40 kg.

In cosa consisteva il lavoro del mugnaio?

Il lavoro consisteva nel ricevere i sacchi portati dai contadini e che venivano pesati nella "bascùla", una pesa molto particolare. A volte, quando era bel tempo, portavamo la pesa in piazza e eseguivamo lì la pesatura. Di media i sacchi pesavano sui 30 chili.

Il mulino veniva messo in funzione il mattino e restava solitamente in moto tutto il giorno. In primo luogo bisognava versare nella tramoggia il sacco di mais. Avevamo uno sgabello che ci aiutava ad arrivare in alto per scaricarlo. I chicchi di grano passavano attraverso i due cilindri e venivano rotti una prima volta. Dai cilindri il grano tritato andava a posarsi sui setacci ("sedázz" o "trabátt") che oscillavano orizzontalmente. I sottostanti cassoni ricevevano allora la prima farina.

Tutta questa prima rottura veniva ripresa e ricaricata nella tramoggia. Si regolavano i cilindri in modo da riavvicinarli e poter così macinare la tritatura una seconda volta, in modo più fine.

C'era anche un altro derivato che veniva separato e cioè la pellicola che avvolge il chicco di grano ("la fófa"). Veniva aspirata da un ventilatore che la manteneva all'interno di un sacco. Quando il mulino smetteva di funzionare, la "fófa" si depositava e si raccoglieva in un contenitore. In seguito veniva eliminata.

Cosa si portava a fare macinare?

In particolare il granoturco, che allora era la base principale dell'alimentazione: serviva infatti a fare la polenta. Come detto prima, mio padre acquistò in seguito anche un mulino a mole per il frumento e la segale, uno per l'orzo (detto "perlatrice") e uno per la tritatura delle castagne secche, dopo che erano state messe ad essiccare nella "grá". Si chiamava "mulino a martelli" e serviva anche per macinare le ossa di scarto del macellaio, che venivano polverizzate, e per macinare la pannocchia sgranata ("tutú"). I ricavati si utilizzavano per foraggiare il bestiame.

Chi eseguiva le riparazioni?

Non ricordo riparazioni di parti meccaniche. Ogni tanto "saltavano" le cinghie di trasmissione, ma quelle le riparavamo noi. Magari la sera,



dopo cena, si faceva questo lavoro tutti assieme, nella bottega da falegname del papà.

La manutenzione del mulino la facevano mio padre e i miei fratelli maggiori.

Ha ricordi particolari legati a questo mulino?

Chi veniva dalla sponda sinistra del Cassarate (Cadro, Dino o Sonvico, mi ricordo che erano praticamente tutte donne), prendeva il sentiero del ponte di Spada. Allora noi andavamo loro incontro per aiutarle a portare la gerla. Il papà addirittura aveva scolpito nella roccia un piccolo ripiano per appoggiare la gerla, circa 10 metri prima di arrivare al ponte. Così potevamo scambiarce-

la senza doverla risollevare da terra. Non mi ricordo però più come facevamo a darci l'appuntamento, forse con un passaparola.

Perché ha smesso di funzionare?

Ci sono due ragioni principali. Da una parte la gente cominciava ad avere qualche soldo in più e non doveva coltivare la terra per sopravvivere. Il secondo motivo è che noi figli avevamo tutti trovato un proprio impiego e mio papà, che ormai era diventato anziano, non era più in grado di sopportare le fatiche di questo lavoro.

Cosa è successo dopo che il mulino ha cessato di funzionare?

Per un paio d'anni è restato in casa nostra, poi, per interessamento di mio fratello Emil, l'abbiamo venduto ad un agricoltore di Gudo. Al momento della vendita io ero in servizio militare e tornando a casa trovai i locali del mulino vuoti. Pur sapendo della vendita, restai sorpreso e provai quasi un senso di desolazione. Da quel momento mi sono accorto con rincrescimento che non avevo un ricordo concreto, nemmeno una fotografia del mulino e questa amara sensazione mi ha

accompagnato per più di trent'anni, fino al 1994.

Proprio in quell'anno mi trovavo a Bellinzona, dove ero andato a portare mio figlio che stava sostenendo degli esami. Dato che avevo un po' di tempo libero, decisi di partire alla ricerca del mulino.

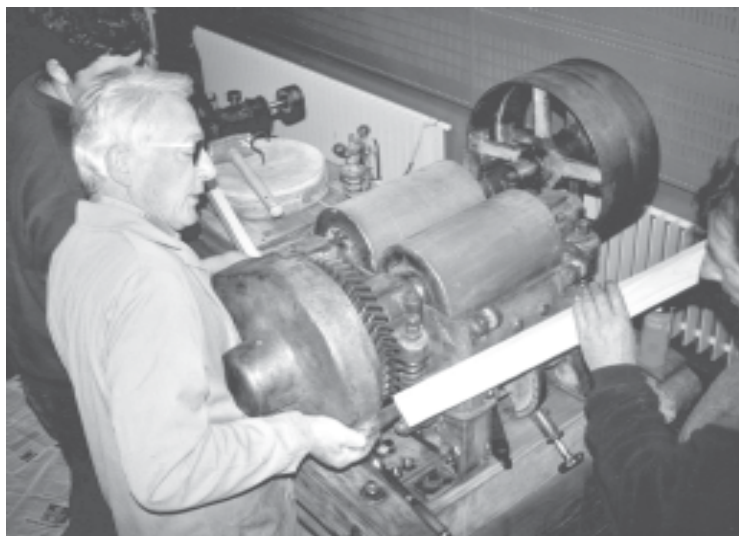
Lo ritrovai subito, dopo aver chiesto informazioni ad un contadino che stava facendo la vigna. Da un paio d'anni non era più in funzione e i proprietari erano disponibili a cederlo perché venisse ripristinato. In attesa di trovare un modo per farlo nuovamente funzionare, lo feci ritirare dal Municipio di Cagiallo. Poi è arrivata la scuola media che l'ha preso in consegna.

Come avete fatto a rimetterlo in funzione?

Le parti meccaniche erano ancora in buono stato, effettivamente una volta utilizzavano dei materiali molto solidi e che resistono nel tempo. Una volta smontate e ripulite hanno subito funzionato perfettamente. Per i diversi interventi di meccanica sono stato aiutato dal signor Francesco Mora. Pure le parti in legno erano ben conservate, anche se avevano perso i colori originali. Qui mi ha aiutato molto il signor Ernesto Vanini, che ha trattato il legno con grande conoscenza e abilità. C'è poi stato il lavoro degli allievi della scuola, che hanno aiutato a pulire, raschiare, verniciare.

Non abbiamo quantificato quante ore di lavoro ci ha richiesto la sua rimessa in

funzione, sicuramente c'è voluta tanta volontà e tanta pazienza. La grande soddisfazione è però quella di essere riusciti a superare ogni difficoltà incontrata.



DESCRIZIONE TECNICA

Le parti in legno.

Il corpo principale del mulino, quello che sostiene la parte meccanica, è in legno di frassino. Si è conservato molto bene, praticamente non ci sono ammaccature e non è stato intaccato dai tarli. Tutto il materiale è originale, niente è stato sostituito.

Il legno è stato da noi “scarteggiato” e poi trattato con uno strato di una lacca incolore, che serve sia a proteggerlo dai tarli che, in generale, a preservarlo dall’invecchiamento. I cassoni erano un po’ logori e allora abbiamo sostituito i registri di scorrimento per aumentare la scorrevolezza.

Abbiamo anche sostituito una parete della tramoggia, che era molto rovinata. Si tratta della parete principale, dove si trova lo sportello di regolazione per la caduta del grano.

Le parti in ferro.

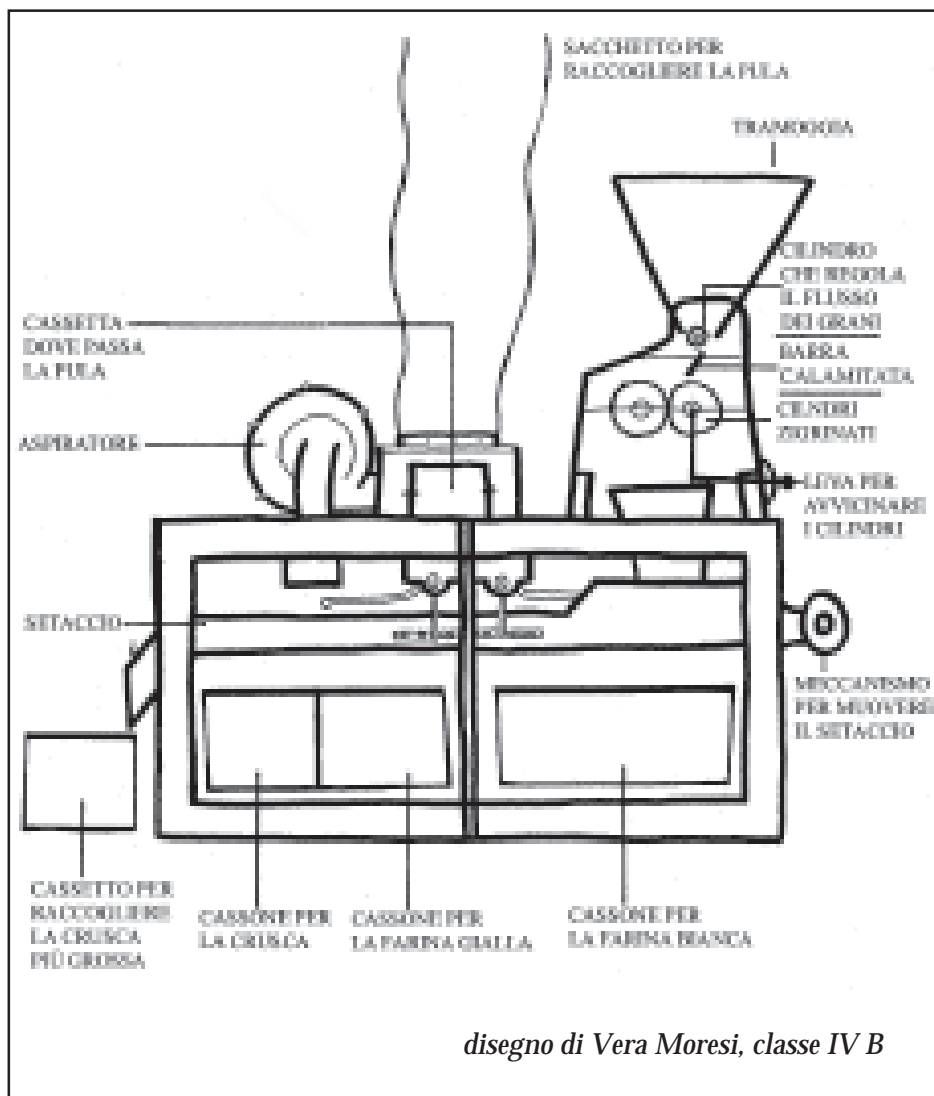
La base che sostiene la tramoggia e le ruote dentate sono in una lega di ferro e ghisa. C’è un cilindro, posto subito sotto la tramoggia, che garantisce il flusso di caduta regolare dei chicchi di grano. Sotto a questo vi sono i cilindri zigrinati in acciaio che, ruotando in senso opposto uno rispetto all’altro, trituran il grano. Tra il cilindro superiore e quelli sottostanti, vi sono due barre in ferro calamitato. Queste servono a trattenere eventuali corpi estranei (per esempio chiodi o bulloni) che possono accidentalmente trovarsi assieme al grano. Cadendovi sopra, potrebbero infatti rovinare irrimediabilmente i cilindri di macinatura.

Il setaccio o buratto.

Occupava tutto il piano orizzontale del mulino. Vi sono due setacci: il primo intero, il secondo suddiviso in due parti.

Il grano appena macinato cade sul primo setaccio, che ha maglie più fini (si tratta di una tela, probabilmente i fili sono in fibra vegetale). Attraverso il setaccio riesce a passare solo la farina bianca, che viene raccolta nel sottostante scaffale. Poi, grazie al movimento oscillante, il macinato prosegue sul secondo setaccio, che ha maglie più grandi e probabilmente è composto da sottilissimi fili di rame. Qui viene filtrata la farina gialla, che cade anch’essa nell’apposito scaffale.

Sulla parte finale, che ha maglie un po’ più larghe, arriva la crusca più



disegno di Vera Moresi, classe IV B

fine, che poi viene anch'essa a cadere nello scaffale.

Un'ultima parte di crusca, quella più grossa, cade in una cassetta che si trova all'esterno.

Infine la pellicola ("fófa"), viene aspirata e va a finire nel sacco di tela.

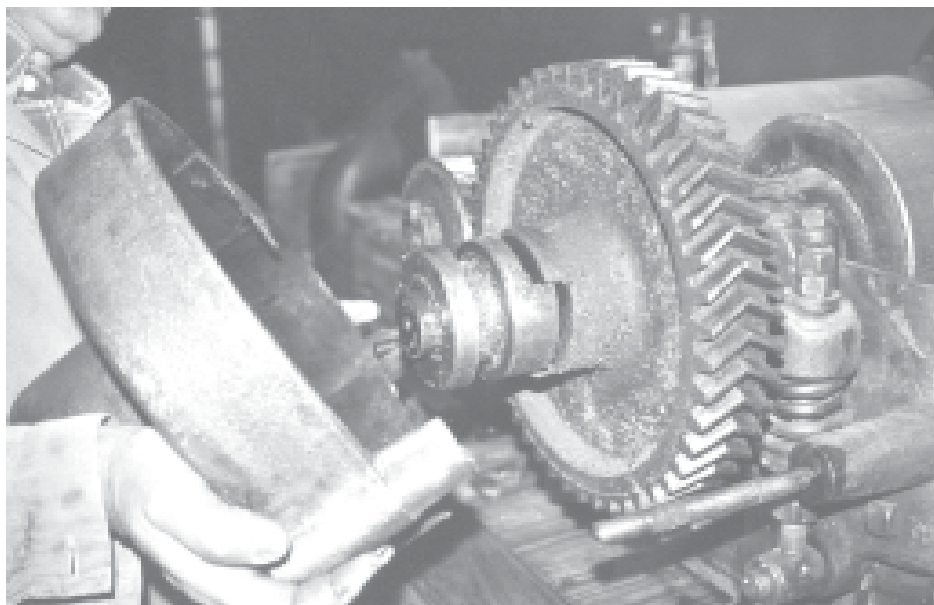
È da notare che le maglie del setaccio, nonostante l'età, non sono mai state sostituite e sono ancora quelle originali.

Il motore.

È un motore elettrico da 5 cavalli, mosso con la tensione di 380 volt. È stato possibile farlo funzionare grazie all'energia prodotta dalla cabina di trasformazione della ferrovia Lugano-Tesserete. La centrale elettrica si trovava proprio dove sono adesso i depositi dell'ARL.

La corrente arrivava dalla centrale di Tavernes ed aveva una tensione di 25000 volt. A Tesserete c'erano due grossi trasformatori: uno la trasformava in corrente a 125 volt, per l'illuminazione, e l'altro la trasformava a 380 volt e serviva principalmente per l'industria.

Il motore ruota ad una velocità di 1450 giri al minuto. La puleggia trasmette il movimento alla ruota principale dell'albero attraverso una cinghia di cuoio.



L'albero di trasmissione.

È composto dalla puleggia che riceve il movimento (è quella più vicina al motore). Procedendo verso sinistra, si incontrano, rispettivamente, la puleggia che muove il setaccio, quella che fa funzionare l'aspiratore e quella che fa girare la ruota dei cilindri. Le ultime due pulegge a sinistra sono in legno; una è libera e in origine serviva per far funzionare

altri macchinari. Le abbiamo lasciate come testimonianza per la loro particolare costruzione: sono infatti state realizzate a mano dall'abile falegname Piero Besomi.

Le cinghie.

Sono in cuoio ("corám"), dato che a quei tempi era disponibile solo questo materiale. Quando slittavano, si usava un prodotto chiamato "adesív" o "pece", in pratica una tavoletta grande come una mattonella che veniva fatta scorrere lungo la cinghia e creava uno strato appiccicatissimo che eliminava lo slittamento. Le cinghie erano tenute assieme da "cambrette" a sei o dieci punte. Per ripararle era necessario tagliare ad angolo retto le due parti che venivano poi congiunte utilizzando le cambrette. Certe altre cinghie invece venivano incollate.



L'immagine riproduce la casa che oggi ospita il Centro sociale di Tesserete. Una volta era un mulino a cilindri (come si legge sull'insegna), alimentato dall'acqua del Capriasca. La casa era proprietà della famiglia Colombo, "i moriné".

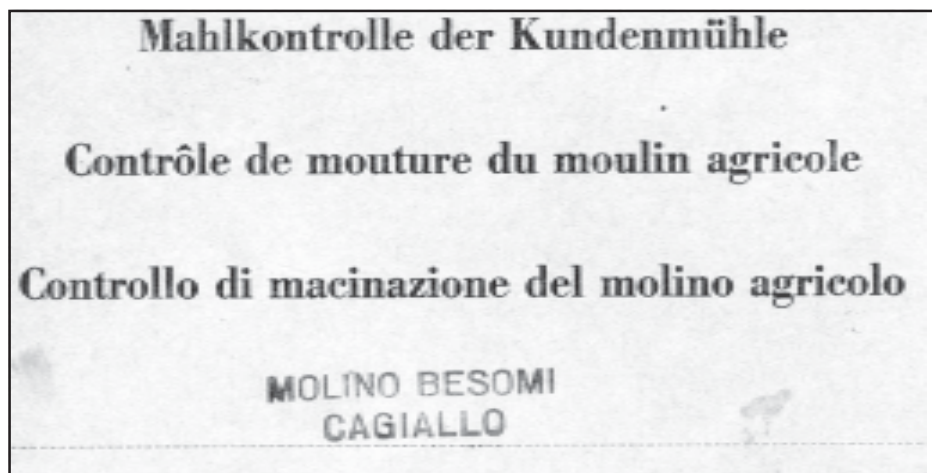
IL REGISTRO DEL MUGNAIO

Abbiamo potuto esaminare 17 registri di “controllo di macinazione del molino agricolo”. Si tratta di quaderni sui quali la signora Regina detta Gina, nata Savi e moglie di Piero Besomi, annotava con mano regolare tutti i dati relativi alle “partite da macinare”. Troviamo quindi la data di consegna; il nome, cognome e domicilio del produttore; il tipo di cereali consegnati; i prodotti della macinazione (farina bianca, farina gialla o foraggi); il costo o “molenda” e infine la data di restituzione della partita.

I 17 registri ci permettono di conoscere i dati corrispondenti a 18 annate: gli esercizi che vanno dal 1936 al 1954. Vi è da dire che ogni esercizio veniva registrato in base all’anno sociale: iniziava cioè a luglio e terminava a giugno dell’anno successivo.

Abbiamo spulciato questi registri, fatto calcoli, medie e percentuali e dedotto le osservazioni che vi proponiamo un po’ alla rinfusa.

Emerge in modo chiarissimo che il periodo di maggior attività corrisponde agli anni della seconda guerra mondiale. Negli ultimi anni Trenta venivano registrate circa 200 partite all’anno. Poi c’è stata una crescita improvvisa, a partire dal 1940-41. Nell’anno successivo le partite sono state quasi 1000 e nel 1942-43 addirittura 2400. Il culmine è stato toccato nel 1944-45, con 3256 partite macinate. Da qui è cominciato il calo che si è stabilizzato, all’inizio degli anni Cinquanta, attorno



alle 300 partite annuali. Il mese dove è avvenuta la massima macinatura è stato giugno del 1945. Ben 16326 chilogrammi tra granturco, frumento, segale e orzo, consegnati in 446 partite.

Il record giornaliero spetta invece al 30 giugno del 1945, con la bellezza di 2618 chili consegnati in 40 partite, che però sicuramente non sono stati macinati tutti nella stessa giornata, perché non sarebbe stato materialmente possibile. Va detto che il mulino stava fermo nei primi giorni di luglio e così la gente deve aver approfittato per portare il grano prima della pausa. Interessante è anche il dato del 14 dicembre 1944, con 1023 kg in 38 partite differenti.

Sull'arco di tutto un anno, erano principalmente i mesi invernali a registrare le più alte quantità di macinatura. Dicembre è sempre da record. Anche novembre, gennaio e marzo registrano alti quantitativi di consegna. Nei mesi estivi invece, quando la gente poteva approfittare dei raccolti della campagna per alimentarsi, il mulino lavorava molto meno.

Veniamo ora al tipo di cereali macinati. Si trattava principalmente di granoturco, a ragione di circa l'80 per cento del quantitativo. Il frumento è stato coltivato soprattutto negli anni di guerra ed era circa il 15 per cento del raccolto. Il resto era, in misura abbastanza equivalente, segale ed orzo.

Da notare che negli anni Trenta questi due cereali erano molto più frequenti e che negli anni Cinquanta sono praticamente scomparsi. Il costo della macinatura del grano era inizialmente di 7 centesimi al chilo, ha raggiunto i 12 negli anni della guerra per poi ritornare a 10 centesimi negli anni Cinquanta. La macinatura degli altri cereali era un po' più costosa, in particolare per l'orzo.

Riguardo al prodotto della macinatura, si può dire che il 70 per cento del macinato veniva trasformato in farina gialla, il 20 per cento in farina bianca e il rimanente in crusca. Certi poi chiedevano che la farina bianca e quella gialla venissero mischiate, perché si poteva ottenere una maggiore morbidezza, ci si accorgeva di questo al momento della cottura della polenta. Altri preferivano ritrarle separatamente, probabilmente si trattava delle famiglie con bambini piccoli, essendo la farina bianca destinata principalmente a loro perché era più tenera e facilmente digeribile. Altri ancora, con la farina bianca, facevano i biscotti.

Abbiamo anche provato a calcolare il peso medio di un sacco di grano. In base ai dati presi in considerazione, che riguardano l'esercizio 1942-43, il peso medio di un sacco era di circa 25 chili. I sacchi di segale e frumento erano mediamente di 16 kg, quelli di orzo di 10.

Un altro dato che appare dai registri è che non si macinava mai la domenica o nei i giorni festivi. È una consuetudine da attribuire probabilmente al rispetto del precetto di santificare le feste, dato che a quei tempi la gente seguiva con molta attenzione le indicazioni della Chiesa. Questo principio doveva essere molto presente nella mente dei capriaschesi: addirittura nella prepositurale di Tesserete c'è un affresco medievale che raffigura Cristo circondato da oggetti di lavoro (martelli, incudine, tenaglie, ...). È la rappresentazione del "Cristo festivo" e ammonisce i fedeli a voler abbandonare il lavoro durante i giorni di festa.

Veniamo ora al domicilio dei clienti del molino. Anche questi dati si riferiscono all'esercizio 1942-43 ed abbiamo esaminato 1000 partite. Di queste ben 364 provenivano dalla sponda sinistra del Cassarate, e segnatamente dai paesi di Cadro, Dino e Sonvico. Il record assoluto era detenuto dagli abitanti di Cadro, con 138 partite. In Capriasca i comuni più rappresentati sono Lugaggia (98 partite), Sala (90), Vaglio (72), Cagiallo (46), Tesserete (40), Lopagno e Ponte Capriasca (36), Campestro (34). Altri paesi elencati sono, in ordine alfabetico, Almatro, Bettagno, Bidogno, Bigorio, Corticiasca, Garamé, Lelgio, Lopagno, Lupo, Miera, Nesé, Odogno, Oggi, Origlio, Pezzolo, Roveredo, Sarone, Sureggio, Treggia. Fuori Pieve ci sono clienti da Canobbio (43 partite), Comano (12) e, con meno frequenza, Bosciorera, Cimadera, Curtina, Davesco, Insone, Lugano, Piandera, Porza, Soragno, Viganello e Villa Luganese.

A futura memoria, riprendiamo alcuni nomi registrati sul quaderno, chissà che qualcuno non riconosca parenti o conoscenti.

La prima serie di 10 nomi si riferisce al 1936. Abbiamo quindi: Airoidi Pierino, Vaglio; Bernasconi Francesco, Vaglio; Bettoli Marco, Campestro; Cattaneo Bernardo, Cagiallo; Fumasoli Giovanni, Vaglio; Anselmini Domenica, Lugaggia; Airoidi Virginio, Vaglio; Ferrari Giovanni, Vaglio; Canonica Domenico, Lugaggia; Cattaneo Pierino, Cagiallo.

La serie del 1945 comprende: Piazza Pio, Sonvico; Meneghelli Antonio, Sonvico; Quadri Vittore, Lugaggia; Cansani Ines, Cadro; Morosoli Riccardo, Tesserete; Moresi Lazzaro, Piandera; Ghirlanda Luigi, Sonvico;

Menghetti Luigi, Sala Capriasca; Gambarasi Battista, Dino; Ferrari Andrea, Odogno.

Infine, nel 1954 ritroviamo: Rutari Elvezia, Lugaggia; Storni Michele, Sureggio; Soldati Domenica, Sonvico; Cansani Giovanni, Cadro; Besomi Nino, Sarone; Stampanoni Giovanni, Bigorio; Pedrazzi Augusto, Cadro; Morosoli Paolino, Almatro; Galli Ernesto, Cagiallo; Talamona Adele, Sala Capriasca.

La nostra attenzione è caduta anche su delle serie consecutive di nomi tutti provenienti da Cadro. Probabilmente si trattava di persone che si mettevano assieme e organizzavano un trasporto col carro, per non dover fare a piedi la strada del ponte di Spada. Piercarlo Besomi si ricorda dei viaggi di Samuele Agnelli, proveniente da Cadro via Ponte di Valle, Cornaredo, Trevano e Canobbio, con cavallo (una bestia robusta, massiccia) e carro. Da Canobbio arrivava il grosso carico di Mario Mazzali, che era massaro. Da Ponte Capriasca: Cristian Kühne, Andrea Della Torre e Severino Binetti. Da Lugaggia il grosso carico era quello di Giovanni Ongaro e da Cagiallo c'era Arturo Marzaro.

Datum der Entloswerung Data della consegna		Molkerei - Case di muovere Tessere di macinalosa		Gastwirtsleistungen - Produzione di latte Produzione di formaggi			Milch- posten Poste di muovere N.	Stück Canti	...
	Tag Giorno	N.	Ortsnamen Surtax local Aus Name Liffrin localit del grano	Namen Nom Cognome	Famame Famame Nigge	Wohnort Domicilio			
mag	7	31	Cornaredo	Marzari	Pietro	Cornaredo	2094	1	
	9	10	Campate	Baffile	Giovanni	Campate	76	1	
	9	3	Lugaggia	Antonini	B. ca	Lugaggia	76	1	
	9	6	Cadro	Ballerini	Lorenzo	Cadro	77	1	
	9	62	Cornaredo	Morosoli	Lorenzo	Cornaredo	78	1	
	9	63	Cornaredo	Lofani	Walter	Cornaredo	79	1	
	9	59	Lugaggia	Dashoni	Giuseppe	Lugaggia	219	1	
	10	42	Sonvico	Ferrari	Pietro	Sonvico	61	1	
	10	13	Campate	Andia	Pietro	Campate	80	1	
	10	20	Lugaggia	Casarelli	Luigi	Lugaggia	81	1	